

I fondamenti dell'ebraismo in epoca post-biblica

Fidenza 12.2.2012

Piero Stefani

1. *L'ebraismo (o giudaismo) rabbinico*

1.1 L'ebraismo (o giudaismo) rabbinico si costituisce come «sistema religioso» a seguito delle due guerre giudaiche; vale a dire dopo la distruzione del Secondo Tempio (70 d. C.) e la “paganizzazione” di Gerusalemme (Aelia Capitolina) a seguito della seconda guerra giudaica (132-136)

1.2 In base ai parametri propri degli studi religiosi, questo genere di ebraismo può essere definito «rabbinico» in virtù delle figure dei maestri che hanno contribuito alla sua formazione e al suo consolidamento, «classico» per il peso assunto nella tradizione successiva, «talmudico» in virtù dell'opera più importante e riassuntiva da esso prodotta. Si sono proposte anche altre qualificazioni; una, ormai piuttosto desueta, lo definisce «normativo», un'altra, più recente, propone di denominarlo il «giudaismo della doppia Torah» in quanto in esso la rivelazione scritta e quella orale costituiscono un insieme non separabile.

1.3 Il mondo ebraico del I sec. d.C. fu ricco di gruppi e correnti, spesso in aspra polemica reciproca. La galassia formata da scribi, sacerdoti, farisei, sadducei, zeloti, esseni, seguaci della comunità di Qumran (vari studiosi ritengono questa comunità formata da esseni dissidenti), apocalittici, ellenisti, movimenti battisti (si pensi a quello di Giovanni), ebrei credenti in Gesù Cristo, e così via, indica la presenza, all'interno del popolo ebraico, di una accentuata molteplicità di orientamenti. Da tutta questa varietà sono emerse e si sono consolidate nel tempo solo

due «sistemi religiosi»: da un lato il giudaismo rabbinico, dall'altro i cristianesimi.

1.4 Il giudaismo rabbinico si presenta in continuità con la rivelazione sinaitica. Per farlo afferma che il Sinai è il punto di partenza in senso assoluto (cfr. per contro Dt 26,5-9). Sostiene inoltre che Mosè sul Sinai ricevette la rivelazione sotto una duplice forma da una parte la Torah scritta (Pentateuco), dall'altra la Torah orale trasmessa da generazione in generazione. Affidandosi a questa via, la comunità ebraica riuscì a superare il trauma legato alla distruzione del Tempio e alla sospensione, sine die, del culto sacrificale.

2. *La sinagoga*

2.1 Quello sinagogale è una forma di culto costituito solo dalla proclamazione della parola, un inedito nel mondo antico. Il culto è privo sia della componente sacrificale sia del collegamento con un determinato luogo sacro.

2.2. L'aula sinagogale ha due punti di riferimento spaziali: l'*aròn* (l'armadio sacro in cui è custodita una copia manoscritta e non vocalizzata della Torah) e la *tevàh* (o *bimàh*) il pulpito: Torah custodita; Torah proclamata. A motivo della sua sacralità, il *Séfer* [libro] della Torah non può essere toccato con le mani, è fornito dei due bastoni che consentono di srotolarlo; quando viene letto, per seguire le righe, si usa un'apposita manina (*yad*) solitamente di legno o argento. I rotoli della Torah sono circondati da grande rispetto anche nella loro componente materiale. Il *Séfer* deve essere integro in tutte le sue parti.

2.3 Tre momenti della liturgia sinagogale: *parashah* (lettura della Torah), *haftarah* (lettura dai libri profetici), *derashah* (omelia)

2.4 Il «sistema sinagogale» prevede la presenza anche del *bet ha-midrash* (casa di studio) e *bet ha-din* (casa del giudizio – tribunale).

3. La Bibbia ebraica, Tanak

La Bibbia ebraica è tripartita (cfr. Prologo del Siracide).

3.1 Torah: *Bereshit* [Genesi], *Shemot* [Esodo], *Wayyiqra'* [Levitico], *Bamidbar* [Numeri], *Devarim* [Deuteronomio].

3.2 *Neviim* («Profeti»), sono divisi in anteriori: Giosuè, Giudici; 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re; e posteriori: Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici minori.

3.3 *Ketuvim* («Scritti»): Salmi, Proverbi, Giobbe, Cantico, Rut, Lamentazioni, Qohelet, Ester, Daniele [non incluso nei Profeti], Esdra, Neemia, 1 e 2 Cronache.

«Se Israele fosse stato degno [della Torah], la rivelazione contenuta nei Profeti e negli Scritti sarebbe stata inutile» (*Qohelet Rabbah*, 1,13).

In definitiva, per la tradizione rabbinica, Profeti e Scritti si presentano come le prime forme di interpretazione della Torah mediante l'intervento dello «spirito di santità» (*be-ruach ha-qodesh*).

3.4 Una ragione del suo primato sta nel fatto che solo il testo della Torah fonda i precetti, vale a dire l'insieme dei comandamenti che costituiscono Israele come una comunità santa. Le altre parti della Bibbia possono contribuire a specificare i modi in cui mettere in pratica

i precetti, ma non a incrementarne o diminuirne il numero. Secondo una convinzione comune a tutto l'ebraismo premoderno, il popolo d'Israele si presenta come una comunità distinta dalle altre «famiglie della terra» (cfr. Gen 12,3) in virtù del suo accoglimento della Torah.

4. Torah orale

Accanto alla Torah scritta (*Torah she-bi-ketav*) esiste, la Torah orale (*Torah she-be'al peh*). Per la tradizione rabbinica non si tratta di due *Torot* (plurale di Torah), quanto di due facce di un'unica rivelazione che, per certi versi, indicano il massimo momento di saldatura tra le interpretazioni e la loro origine. Proprio questa caratteristica ha invitato a coniare la definizione di «giudaismo della doppia Torah».

4.1 La tradizionale posizione rabbinica è espressa con grande chiarezza dal commentatore medievale R. Yonah ben Abraham (secolo XIII) (che sintetizza un precedente passo talmudico b. *Berakot* 5°): «È scritto: "Ti darò due tavole di pietra, la *torah* e la *mizwàh* [trad. it. CEI «la legge e i comandamenti»]" (Es 24,12); la *torah* si riferisce alla Torah scritta, la *mizwàh* si riferisce alla Torah orale. Perciò tutti i comandamenti furono dati a Mosè sul Sinai con le loro interpretazioni: quel che è scritto è chiamato Torah scritta, l'interpretazione [che l'accompagna] è chiamata Torah orale», cosicché solo grazie a quest'ultima «possiamo conoscere il vero significato della Torah scritta» (Shime'on ben Zemah Duran, secolo XIV-XV).

5.2. Per comprendere lo spirito della Torah orale si può ricorrere al passo iniziale dei *Pirqè Avot* («Capitoli dei padri» testo redatto verso la metà del III sec. d. C.): «Mosè ricevette la Torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè agli Anziani; gli Anziani ai Profeti e i Profeti la

trasmisero agli uomini della Grande Assemblea. Essi dicevano tre cose: siate cauti nel giudizio, allevate molti discepoli e fate una

siepe attorno alla Torah». In questa successione si è di fronte alla «catena della tradizione (*shalshelet ha-qabbalah*)»: ma cosa si riceve e cosa si trasmette? È fuori discussione che l'inizio di tutto sia il Sinai che qui indica, per metonimia, Dio. Perciò, il verbo iniziale che tutto regge non poteva essere altro che «ricevere».

Il fatto che ci si trovi di fronte alla «parola di Dio» è comprovato dall'atto primordiale del ricevere che garantisce tutto quanto viene dopo di esso. Segue un altro verbo: «trasmettere». Esso, nell'ordine, coinvolge Mosè, Giosuè, gli Anziani (vale a dire i Giudici) e i Profeti. Qui si sta ripercorrendo la successione dei libri che costituiscono la Bibbia ebraica: dalla Torah si trascorre ai Profeti anteriori e poi a quelli posteriori. Tuttavia vi è un ulteriore passaggio che conduce agli uomini della *Knesset ha-Ghedolah* («Grande Assemblea»), intesa come l'antico prototipo di un'accademia rabbinica risalente all'epoca di Esdra. I commenti tradizionali a questo passo specificano che i tre profeti post-esilici, Aggeo, Zaccaria e Malachia, fecero parte di quella assemblea: essi fungono da passaggio tra quanto c'è nella Bibbia e quanto è dopo di essa. L'una e l'altra componente provengono però ugualmente dal Sinai. Si sta dunque demarcando un passaggio, privo di lacerazioni, tra i Profeti e i Saggi.

I *Capitoli dei Padri* per sottolineare il mutamento fanno ricorso al verbo «dire». Non c'è più solo un trasmettere, vi è anche un affermare. Inoltre i contenuti espressi dai primi esponenti della «Grande Assemblea», riguardavano assai più le attività dei rabbi che sedevano in tribunale, facevano scuola e determinavano le norme pratiche (questo è il significato dell'espressione «fare una siepe attorno alla Torah») che le caratteristiche salienti dell'antico mondo biblico; eppure tutto, in virtù della Torah orale, è presentato come se fosse un continuum.

6. Contenuti e generi letterari della Torah orale

6.1 L'*halakah* (via normativa) e l'*haggadah* (narrazione) rappresentano i due tipi in cui si articolano i contenuti della letteratura rabbinica.

6.2 Per *halakah* s'intende l'insegnamento da seguire, la regola e lo statuto da cui si è guidati, la norma che determina l'esecuzione dei precetti. Il termine deriva dalla radice *hлк* che ha il senso di «andare», «camminare», «seguire». Quanto caratterizza l'*halakah* rabbinica è il suo carattere esteso. In essa compaiono, infatti, non soltanto regole morali, ma, a pari titolo, anche normative rituali, civili, giuridiche, alimentari e così via. Colta in quest'ottica, il paragone da proporre è quello con la *shari'a* («via diritta», «via battuta») islamica.

6.2 Il termine *haggadah* nel suo significato più esteso indica ogni interpretazione della Scrittura di carattere non normativo. Si può proporre dunque una definizione di *haggadah* che la qualifichi semplicemente che nel suo ambito rientra tutto quello che non è *halakah*.

6.3 Ci fu una forte resistenza a mettere per iscritto la Torah orale; tuttavia, soprattutto a partire dall'esito infausto della Seconda guerra giudaica, si concluse che era meglio trasgredire la Torah piuttosto che dimenticarla. Venne così a formarsi la *Mishnah*.

Il termine «*mishnah*» deriva dalla radice *shnh* che significa «ripetere» e anche studiare qualcosa oralmente. Esso ha vari significati tra loro collegati, indicando sia l'intero contenuto della tradizione orale così come si è sviluppato fino al termine del II secolo d.C., sia l'insieme degli insegnamenti dei vari dottori attivi fino a quell'epoca, detti *tannaim* (dall'aramaico *teni, tena'*, «trasmettere oralmente, studiare,

insegnare»), sia – ed è questo il significato più comune – la codificazione del materiale precedente compiuta da Rabbi Yehudah ha-Nasi, secolo II-III d.C. La *Mishnah* è scritta in ebraico (già in parte differente da quello biblico) ed è suddivisa in sei «ordini»: 1. *Zeraim* («sementi»); 2. *Mo'ed* («feste»); 3. *Nashim* («donne»); 4. *Neziqim* («danni»); 5. *Qodashim* («cose sacre»); 6. *Tohorot* («purezza», eufemisticamente per *tumot*, «ciò che rende ritualmente impuro»). Ciascun *seder* («ordine») è diviso in trattati per un totale di 63; ogni trattato in capitoli, i capitoli in sezioni o paragrafi legali.

6.4 La *Mishnah*, venne a sua volta studiata e discussa sia in Palestina sia nel più grande stanziamento della diaspora, Babilonia. Quest'attività diede luogo al *Talmud* (dalla radice *lmd*, «studiare»), costituito dall'insieme della *Mishnah* e della *Ghemara* (dalla radice *gmr*, «completare»). Con *Ghemara* si intende l'insieme delle discussioni a commento di molti trattati della *Mishnah* compiute dai dottori detti *'amoraim* (alla lettera «parlanti», «interpreti», dalla radice *'mr*, «parlare»). Del *Talmud* esistono due versioni: una palestinese e una babilonese. La prima è chiamata *Talmud Yerushalmi* («Talmud di Gerusalemme»). In modo più opportuno dovrebbe però essere definito «palestinese», in quanto frutto dell'attività delle accademie di Cesarea, Seffori e Lidda. Esso risale alla metà del IV secolo d.C. o all'inizio del V. La *Ghemara* (scritta in aramaico occidentale) discute i primi quattro ordini della *Mishnah*, più un trattato del sesto ordine per un totale di 39 trattati. Nella successiva tradizione giudaica il suo valore e la sua diffusione sono stati molto inferiori rispetto a quelli del *Talmud babilonese* (otto volte più esteso).

Il *Talmud Babli* («babilonese») è frutto dell'attività dei dottori amarei succedutisi nelle accademie di Sura, Pumbeditha, Nehardea. La *Ghemara* (scritta in aramaico orientale) si estende per 36 trattati e mezzo della *Mishnah*; essa fu sostanzialmente completata verso la fine del V secolo d.C.; la sua definitiva sistemazione testuale si fa però

risalire ai dottori detti *saboraim* (dalla radice *sbr*, «emettere opinioni») che operarono nei secoli VI-VII d.C. Con l'eccezione del primo trattato, *Berakot*, tutto il primo ordine, «Sementi», è privo di *Ghemara*.

6.5 Fa parte della Torah orale anche il *Midrash* (commento interpretativo alla Scrittura) e il *Targum* (traduzione interpretativa in aramaico della Scrittura).